



In copertina

IL T-90MS rappresenta attualmente la variante più avanzata del carro armato russo. Tra le altre cose, è dotato del nuovo sistema di puntamento e controllo del tiro Kalina e della torretta remotizzata T05B-1 con mitragliatrice 6P49 KORD da 12,7 mm.

36 KATA'IB HEZBOLLAH IN IRAQ

di Riccardo Ferretti

Il gruppo paramilitare sciita è la principale pedina dell'Iran nel teatro iracheno, ha contribuito notevolmente alla sconfitta dell'ISIS, operando anche in Siria, ed è responsabile di diversi attacchi alle forze statunitensi nella regione.

40 SEA HUNTER

di Rodolfo Tani

La più grande unità navale senza equipaggio del mondo sarà in grado di restare in mare aperto per diversi mesi e di percorrere migliaia di miglia nautiche a caccia di bersagli.

44 IL 5° GRUPPO ELICOTTERI DELLA MARINA MILITARE COMPIE 50 ANNI

dal nostro inviato Alessio Libera

Le celebrazioni del primo mezzo secolo di attività vissuto "con coraggio e con il cuore oltre l'ostacolo", tenutesi presso la Stazione Marittima Elicotteri di Luni, hanno rappresentato l'occasione per fare il punto sul Reparto ligure.

50 L'EVOLUZIONE DEL T-90

di Francesco Palmas

Entrato in linea nelle forze armate russe nel periodo 1992-1993, questo MBT ha combattuto nelle guerre cecene, nel Nagorno Karabakh, in Iraq, in Siria e nel Donbass. L'ultima variante, T-90M, diventerà probabilmente la colonna portante delle forze corazzate di Mosca.

64 IL CACCIA MITSUBISHI F-2

di Cristiano Martorella

Pur essendo un aeroplano ingiustamente sottovalutato, l'F-2 ha il merito indiscusso di aver introdotto innovazioni come la costruzione con materiali compositi e il radar AESA, e rappresenta senza dubbio un valido asset impiegabile in diversi ruoli.

Rubriche

5 PRIMO PIANO

6 NEWS

34 POLITICA E DIFESA

35 INTELLIGENCE

76 FOCUS PRODOTTO

78 PUNTI CALDI

82 RECENSIONI

PANORAMA N. 393 2020 - Anno XXXVII
DIFESA

Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - € 5,50.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua

Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439

panoramadifesa@dueservice.com - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Riccardo Ferretti, Angelo Pinti, Francesco Palmas, Cristiano Martorella, Rodolfo Tani, Alessio Libera, Daniele Guglielmi, Gianlorenzo Capano, Roberto Gentilli.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:

Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze

Tel./phone 055 4633439 - E-mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 5,50

Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:

Italia: € 48,00

Arretrato in Italia: € 11,00 ogni copia

Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

For abroad: € 105,00

Back issue for abroad: € 22,00 each copy

Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Daniela Mingaia (daniela.mingaia@dueservice.com)

UNITED STATES OF AMERICA, CANADA, SOUTH AMERICA, UNITED KINGDOM, SPAIN, FRANCE, SWITZERLAND, BELGIUM, GERMANY: Defence&Communication - Fabio Lancellotti, 48 Bd. Jean-Jaurès - F92110 Clichy - ph. +33 01 47307180 - fax +33 01 47300189

Progetto grafico: Aldo Raveggi - Videimpaginazione: WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)

Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320

Concessionaria per la distribuzione all'estero: Johnsons International News Italia S.p.A.

Via Valparaiso, 4 - 20144 - Milano - Tel.: +39 02 43982263 - Fax: +39 02 43916430

© 2020 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione EDAI via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439

edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

La sconfitta dell'Italia in Libia

Nelle ultime settimane la situazione in Libia ha registrato importanti mutamenti che hanno visto Roma perdere, forse definitivamente, la propria storica influenza sul paese più importante per gli interessi nazionali italiani. La nuova offensiva lanciata dal sedicente Libyan National Army (LNA) del generale Haftar ha spinto il Governo di Accordo Nazionale (GAN) ad accettare l'offerta di protezione avanzata dalla Turchia, la quale è così riuscita a occupare lo spazio geopolitico lasciato per troppo tempo vacante dall'Italia. Del resto, al presidente Fayed al-Sarraj non rimaneva molta scelta se non quella di cercare nuovi assertivi alleati disposti a sostenerlo concretamente sul campo di battaglia. Infatti, a metà dicembre le forze di Haftar, forti di un rinnovato sostegno di Mosca (che da settembre avrebbe inviato circa 800 mercenari russi del Wagner Group), avanzavano su Sirte (poi occupata il 6 gennaio), mentre una campagna di attacchi aerei su Tripoli, condotta grazie agli asset e al supporto tecnico fornito da Emirati Arabi Uniti, Egitto e Giordania, aveva consentito alle truppe del Generale, dominus della Cirenaica, di mettere in seria difficoltà le milizie che sostengono il GAN e di occupare nuovi quartieri a sud della capitale. Il 20 dicembre al-Sarraj ha inviato formalmente a Turchia, Algeria, Stati Uniti, Regno Unito e Italia una richiesta di supporto militare, sulla base della quale, il 2 gennaio, il parlamento turco ha approvato una mozione che autorizza l'invio di truppe in Libia, per un anno, a sostegno del GAN. Contestualmente Ankara ha avviato anche il dispiegamento di circa 300 miliziani siriani turcomanni (già impiegati dalla Turchia per combattere i curdi nel nord-est della Siria), ai quali potrebbero seguirne un altro migliaio che si starebbero appositamente addestrando in Turchia. L'aiuto turco non è gratuito. Ankara ha già presentato a Tripoli un conto salato: 2,7 miliardi di dollari sotto forma di risarcimenti per crediti maturati prima del 2011, 1,2 miliardi per debiti non pagati e 500 milioni di dollari per danni subiti dalle aziende turche nei conflitti libici dal 2011 a oggi, oltre a una lettera di credito da un miliardo per l'eventuale schieramento di un contingente militare turco. Appare quindi evidente che al-Sarraj avrebbe preferito poter contare sulla protezione dell'Italia, della quale ha più volte sollecitato un maggiore attivismo, anziché doversi rivolgere ai turchi. Ma Roma non ha colto neanche quest'ultima richiesta di aiuto di Tripoli, che pure era indirizzata anche all'Italia, bensì ha continuato a cercare di proporsi come mediatore tra le parti. Ruolo, quest'ultimo, che fin da subito è sembrato molto difficile da assumere per l'impossibilità di accreditarsi come attore neutrale nei confronti di Haftar, il quale è ben conscio del fatto che gli evidenti interessi nazionali italiani sono in netto contrasto con le sue ambizioni e con quanto egli ha promesso ai propri sponsor, a partire dalla riassegnazione delle concessioni petrolifere detenute dall'ENI, in cambio del sostegno ricevuto. Purtroppo, pur di ottenere l'ormai irrinunciabile protezione di una potenza straniera, al-Sarraj ha dovuto piegarsi alle richieste di Erdogan e andare contro gli interessi strategici di quello che fino ad allora aveva considerato il suo principale alleato. Infatti, la cooperazione militare fra Tripoli e Ankara si basa su un più ampio accordo, siglato il 27 novembre, che riguarda anche la giurisdizione marittima e concede alla Turchia la possibilità di arrogarsi il diritto di condurre prospezioni ed estrarre gas e petrolio in una enorme zona economica esclusiva (tra la costa libica di Derna e Tobruk e la costa turca di Bodrum e Marmara) definita ignorando i diritti della Grecia derivanti da Creta e dalle isole del Dodecaneso e dell'Egitto. Tale accordo consentirebbe ad Ankara di impedire la costruzione dei gasdotti necessari a trasferire in Europa gli idrocarburi estratti dai nuovi giacimenti del Mediterraneo orientale e mette a repentaglio le prospezioni off-shore condotte dall'ENI nelle acque di Cipro. A questo proposito, Erdogan il 16 gennaio ha annunciato che già nel 2020 le aziende turche condurranno proprie prospezioni alla ricerca di idrocarburi in quella regione del "Mare Nostrum". L'aver lasciato campo alla Turchia in Libia, dunque, avrà conseguenze che vanno ben oltre gli interessi italiani in Nord Africa. Come abbiamo più volte scritto su queste pagine, l'Italia avrebbe dovuto schierarsi apertamente e convintamente al fianco del GAN, sostenendolo anche dal punto di vista militare. Ciò per diversi ordini di motivi: gli impianti di estrazione dell'ENI sono in Tripolitania e nel Fezzan (territori che prima dell'offensiva di Haftar facevano riferimento a Tripoli); le principa-

li milizie che sostengono il GAN sono storicamente in ottimi rapporti con l'Italia, a partire da quelle di Misurata, dove, infatti, è stato schierato il piccolo contingente italiano con un ospedale da campo; Haftar è stato fin da subito il "campione" dei competitor dell'Italia in Libia, a cominciare dalla Francia. Inoltre, il GAN è l'unico governo ufficialmente riconosciuto dalle Nazioni Unite e pertanto l'unico che Roma avrebbe potuto sostenere nella piena legittimità. Visti questi fattori, la perdurante mancanza di una forte presa di posizione italiana a difesa di Tripoli sembra essere derivata più da un approccio al dossier libico superficiale e pavido, piuttosto che il frutto di un'analisi ponderata della situazione. E pensare che, in un conflitto come quello libico, dove con l'invio di qualche centinaio di mercenari e la fornitura di poche decine di blindati leggeri si possono cambiare gli equilibri di forza, se l'Italia avesse dimostrato fin da subito di essere determinata a impegnarsi anche militarmente per difendere il GAN e i propri interessi nazionali, l'offensiva di Haftar, forse, non avrebbe mai avuto luogo. L'Italia ha avuto anni per poter esercitare la propria influenza di potenza regionale nel conflitto libico, ma ha scelto di abdicare al proprio ruolo, ormai drasticamente ridotto, come emblematicamente rappresentato dalla posizione in seconda fila che il premier Conte ha dovuto accettare persino nella foto di gruppo al termine della conferenza di Berlino del 19 gennaio. Tale conferenza, tenutasi all'indomani di un cessate il fuoco concordato tra Putin ed Erdogan a nome dei rispettivi protetti, ha ottenuto come principale risultato concreto la decisione di creare una commissione militare intra-libica, composta da 5 membri nominati da al-Sarraj e 5 da Haftar, con il compito di monitorare la sospensione delle ostilità. Tuttavia, Haftar e al-Sarraj non hanno voluto incontrarsi durante la conferenza e nessuno dei due ha apposto la propria firma sul documento che, pertanto, ha una valenza molto relativa. La tenuta della tregua, dunque, risiede principalmente sull'influenza che riescono a esercitare Mosca e Ankara, le quali sarebbero probabilmente soddisfatte anche del congelamento dell'attuale situazione poiché sono entrambe già nella posizione di raggiungere gli obiettivi che si sono prefissate, spartendosi la Libia. A poco sembra valere la tardiva insistenza del governo italiano nel richiedere l'avvio di una missione internazionale per il dispiegamento di forze d'interposizione, alle quali Roma sarebbe finalmente disposta a contribuire con un cospicuo contingente con il quale tentare di rientrare in partita.

In ogni caso, non sarà facile convincere Haftar a rinunciare al proposito di riunire la Libia sotto il suo controllo, sebbene l'irrompere della Turchia al fianco del suo avversario renda ben più difficile conseguire tale obiettivo per via esclusivamente militare. Il Generale sembra dunque intenzionato a giocare la carta del blocco della produzione petrolifera per prosciugare le casse di Tripoli e ha imposto la chiusura dei terminal di greggio nella cosiddetta mezzaluna petrolifera sotto il suo controllo (Ras Lanuf, Brega, Sidra e Zueitina). Inoltre, ha fatto bloccare da una milizia a lui fedele l'oleodotto che trasporta il greggio dal giacimento alla raffineria di Zawiyah, sulla costa del Mediterraneo, e la valvola di arrivo dell'oleodotto che rifornisce la raffineria di Mellith dai pozzi di El Sharara ed El Feel: tutte infrastrutture della Mellith Oil & Gas, la società in joint venture fra NOC (National Oil Company, la compagnia di Stato libica) e l'italiana ENI. La NOC, che si è sempre mantenuta neutrale, ha quindi dovuto dichiarare lo stato di "forza maggiore" e certificare una riduzione del 70% della produzione nazionale con una perdita stimata in 55 milioni di dollari al giorno. Da quegli impianti, nonostante le difficoltà derivanti dalla guerra in corso, l'ENI produceva ancora 280.000 barili al giorno (oltre il 15% della sua produzione complessiva).

La situazione per l'Italia è ormai compromessa. Sarebbe necessaria un'azione energica per tornare a essere un attore determinante in Libia, ma i margini di manovra si sono ridotti considerevolmente con l'entrata in scena di Turchia e Russia, e la finestra di opportunità sembra ormai essersi chiusa. Oltre ai diretti interessi energetici, di sicurezza nazionale e relativi alla gestione dei flussi migratori, l'aver perso l'influenza sulla Libia pone una grave ipoteca sul ruolo dell'Italia nel bacino del Mediterraneo. Da ponte tra l'Europa e il Nord Africa e crocevia di flussi energetici, rischiamo di ridurci a mera periferia del Vecchio Continente.

Riccardo Ferretti